

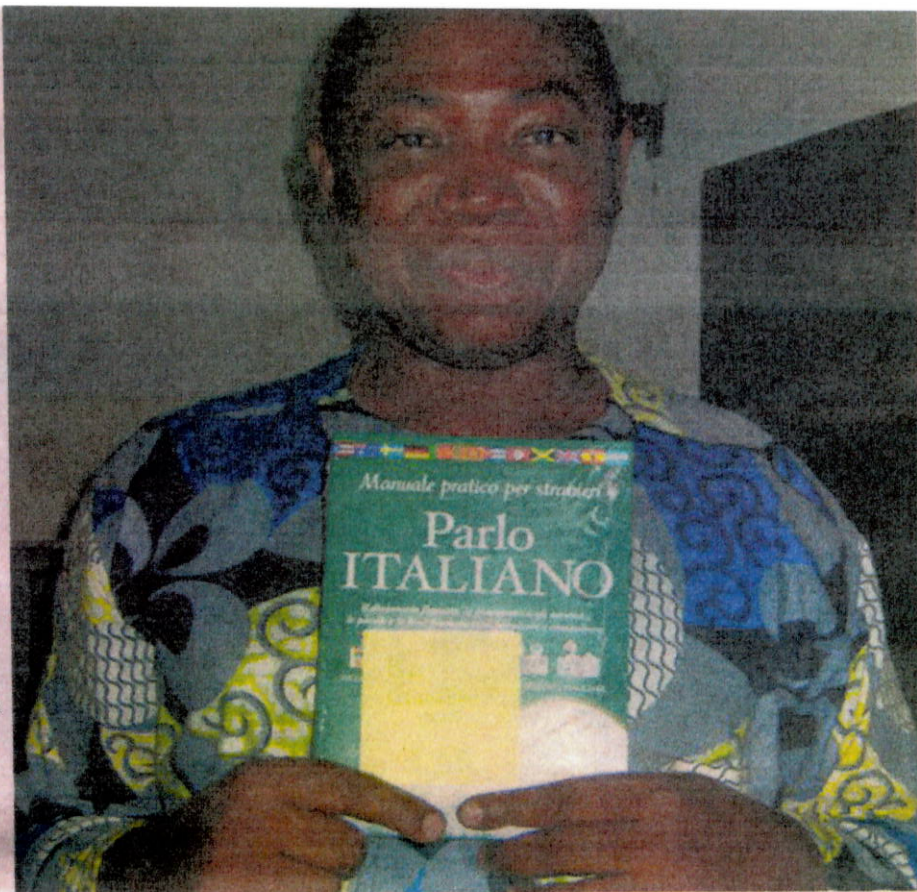
Yaya Christian, uomo buono e sorridente

Yaya Christian, nasce a Djougou (nord Benin) il 2 dicembre 1967, in una povera e numerosa famiglia di villaggio. Suo padre è uno dei primi maestri della zona e avrà il piacere di vedere quasi tutti i suoi figli laureati. La famiglia è cattolica e molto religiosa, in un posto dove il 95% della popolazione è rigidamente musulmana. Christian frequenta la parrocchia e la sua passione per la musica lo porta a divenire maestro della corale della Cattedrale. Qui si innamora di Justine, giovane studentessa e corista. Il loro amore viene contrastato dalla famiglia di Christian: siamo ancora all'inizio degli anni 80, e la famiglia in Africa ha ancora un potere notevole sulla libertà personale dei singoli. I due continuano a frequentarsi di nascosto. Justine rimane incinta e viene allontanata dalla sua famiglia. Troverà rifugio presso un missionario francese impietositosi della sua storia. È costretta a lasciare gli studi. Nel frattempo Christian si laurea e tra alti e bassi continua il rapporto con la sua donna. Christian era un buono e quando intendo buono, dico che non voleva rompere definitivamente i legami con la sua famiglia di origine, ma nonostante tutto amava quella donna e non voleva rinunciare a lei. A noi sembra facile giudicare, guardando dall'esterno e con il metro culturale attuale, ma immaginatevi solo lo strazio del cuore e dell'anima, di questa persona, costretto sempre a fare delle scelte dolorose per sé e per le persone a cui voleva più bene. Brevemente, quando Christian e Justine si sono sposati nella Cattedrale di Djougou, è stata veramente una grande festa. Avevano già 3 figli, ma qui è frequentissimo che i giovani di ogni religione mettano su famiglia e poi regolarizzino la loro posizione davanti a Dio e agli uomini solo in seguito, quando possono fare una festa dignitosa. Christian aveva un altro grande amore: la matematica, viveva per insegnarla e per farla amare. Centinaia di studenti beninesi divenuti nel frattempo funzionari, imprenditori, ogni tanto passavano per salutarlo. Nella sua spartana cameretta appesi alle pareti i premi e le foto che via via le classi da lui seguite vincevano. Insegnava a 400 km da Ouidah, (dove c'è la Maison) a

Era il papà della grande famiglia della Maison, a cui i bambini mostravano pagelle e risultati, la persona a cui chiedere consiglio oppure una spiegazione per un esercizio non compreso.

di Flavio Nadiani

Kilibi; là aveva affittato una stanzetta senza acqua corrente né luce elettrica, cosa encomiabile, visto che in Africa, i professori vogliono rimanere in capitale per insegnare. Per Christian l'insegnamento era una vocazione e lui amava ed era amato dai suoi alunni. Tornava ogni 15 giorni a Ouidah, per aiutare Justine nei progetti e nel redigere i conti dell'attività della Maison. Con l'avvento del turismo responsabile, si era fatto davvero apprezzare da turisti e visitatori, per l'amore che trasmetteva per la sua terra e la sua gente. Ricordo con piacere, quando in un viaggio assieme a un gruppo, io e lui sul pulmino ci mettemmo a cantare le litanie in latino, davanti a esterrefatti turisti "intellettuali laici". Era di un'onestà intellettuale e morale assoluta, e sebbene a malincuore, avesse accettato il ruolo di subalterno, per motivi di presenza e di tempo, della conduzione della Maison, ne era pur sempre il presidente. Per noi volontari bianchi, mentre Justine è il cuore e l'anima della Maison, lui ne era la razionalità, era il "bianco su nero" della fredda contabilità, con la sua calligrafia. Era la sicurezza che se gli affidavi un compito, quella missione sarebbe stata eseguita brillantemente. Per gli studenti italiani che hanno preparato le tesi di laurea giù, è stato di un aiuto basilare, per le sue conoscenze e amicizie. Su parecchie tesi, ci sono i ringraziamenti alla sua figura.



Negli ultimi tempi, nonostante un malessere interiore, faceva ogni sforzo per mantenere lucidità e tranquillità. Fino all'ultimo ha lavorato alla costruzione del cantiere del Village de la Joie, che grazie alla sua presenza costante, in queste vacanze scolastiche, aveva progredito parecchio. Ci lascia una grande eredità di umiltà (che pazienza fargli indossare un vestito elegante nei giorni di festa) e di grande cultura. Come tanti grandi matematici, non ha avuto una vita facile. Lo ricorderemo per la sua umanità e per il suo largo sorriso (io per prenderlo in giro, gli dicevo che era il sosia di Martin Luther King, ma che lo avrei difeso dai razzisti... e lui rideva). Ci mancherà davvero tanto. Ora aspettiamo che i volontari, presenti in questo momento a Ouidah, tornino in Italia e faremo il punto della situazione. Insieme al suo aiuto dal Cielo, troveremo le energie e le forze necessarie per continuare la nostra opera. **Info: www.maisondelajoie.com - facebook: Maison de la Joie a Ouidah; tel. 0022997162656 - 0039 0546668164 oppure 3463168680; flavio.nadiani@alice.it; channel youtube: Ouidah62**